

“AGNES”, NATA DUE VOLTE

Le relazioni tossiche madre-figlia

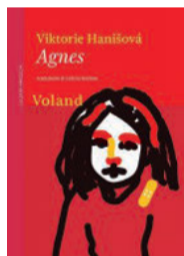
» Michela A. G. Iaccarino

BIOGRAFIA

VIKTORIE HANIŠOVÁ

(Praga, 1980; sotto) Considerata l'astro nascente della letteratura ceca, è scrittrice, traduttrice e docente di lingue. Ha esordito nel 2015 con il romanzo "Anežka" (di cui parliamo qui), accolto positivamente da critica e lettori. I suoi libri sono tradotti in spagnolo, catalano, tedesco, croato, polacco e arabo. "La cercatrice di funghi" è il secondo romanzo

IL LIBRO



» **Agnes**
Viktorie Hanišová
Pagine: 288
Prezzo: 18 €
Editore: Voland

Una madre, una figlia e un esercito di segreti che popola il loro appartamento praghese. Una madre, anzi due: convivono entrambe dentro Julie, la protagonista di *Agnes*, l'opera della scrittrice ceca Viktorie Hanišová in libreria con Voland. Nel romanzo che ha dato inizio alla trilogia della maternità – seguito da *La cercatrice di funghi* e *Ricostruzione* –, c'è una bambina, anzi due: entrambe porteranno il nome che dà titolo al romanzo, ma una non esisterà mai, l'altra lo farà sempre nel modo sbagliato.

Julie è una che nella vita ambisce a luccicare, prevalere, una professionista che ha il desiderio di essere come tutti, ma anche migliore di loro. L'unica figura maschile della storia – il fidanzato Marek – scompare ben presto. Non sarà lui, ma un aborto spontaneo, a interrompere la traiettoria verso la perfezione di Julie. La sua prima figlia, "la prima" Agnes, muore ancora prima di vivere: una notte, accanto al gabinetto, si ritroverà ad accarezzarne il feto delicatamente, proprio come faceva con la sua bambola dell'infanzia. Quel sogno infranto finisce nelle fosse biologiche di Praga. È allora che la protagonista decide che andrà dalla "zingara", "si mette nelle mani di una che sembra una cartomante": al "mercato dei bambini", ovvero quello delle adozioni, quelli biondi "vanno a ruba", ma c'è una neonata scura che nessun ceco vuole. Sarà lei la sostituita, la nuova Agnes, ma fin da subito, nei vagiti dell'infante dalla pelle bruna e non pallida come la sua, Julie sentirà quelli della sua coscienza: "Tu mi hai rubata".

Se la coscienza di Julie non è pulita, le bugie che racconterà ad Agnes lo saranno ancora meno. Una malinconia violenta – un perenne lamento della madre per l'inadeguatezza della figlia, che



Emarginazione e riscatto
L'esordio della ceca Viktorie Hanišová (a sinistra)
FOTO LAPRESSE

L'astro della letteratura ceca e la sua Praga razzista con i bimbi rom



non assomiglia alla Agnes perfetta, immaginata e immaginaria – si instaura tra le due donne come una colla tossica al posto dell'amore incondizionato. Julie la ama, è vero: ma è anche non vero e la picchia. Si aggirano tristi nel quartiere di Liben, ingoiate dalla società praghese dei vicinati e dei pettegolezzi, quelli che rimpiangono, dietro certe finestre, "i tessuti di fattura sovietica" e i delatori fabbricati nella stessa epoca.

A scuola chiamano Agnes "coca cola, muso nero", "ridono di lei perché incespica, porta vestiti imbarazzanti, non ha il papà". Libellula troppo formosa, inebria gli animi dei giovani cechi; incontra bulli, sesso precoce, le prime fughe da casa. Ma "era per quegli occhi che Agnes continuava a tornare", quelli di una madre degenerare, ma pur sempre madre. La ragazza ha scarsa ambizione: difetto "imputabile alla razza", fa parte della stirpe degli "asociali, gitani", pensa in segreto la teatrale, discutibile, giudicante Julie, affetta da un cinismo che la ridurrà però cadaverica quando la figlia, maltrattata e abusata, la abbandona ripetutamente. Spaventosa, inusuale, scura: Agnes è un'anima diversa per tutti. È sola e piange: quando accade, si rifugia a Cuba, il lontano luogo in cui è nata, o crede di esserlo, perché così le ha raccontato sua madre, la bugiarda.

Smetteranno di essere coppia, più che famiglia, quando la bambina che non lo è più scopre sul fondo di un cassetto un documento e la verità sulle sue origini. Il bozzolo del segreto in cui erano avvolte si sfrangia per sempre. Agnes

scompare questa volta definitivamente e Julie è costretta a inseguirla fin dove la storia della bambina scura era cominciata. Quando le due madri – quella biologica e quella adottiva – si incontrano, c'è tra loro solo una preghiera che la prima affida alla seconda come un testimone: "Dica alla mia bambina di perdonarmi". La destinataria è Agnes, bambina perduta, da entrambe.

"Julie Cechova è l'angelo del focolare, ma nell'accezione mostruosa di un dipinto di Max Ernst" scrive in postfazione la traduttrice Letizia Kostner, che ha magistralmente traghettato in lingua italiana la prosa dritta dell'Hanišová, che si ariccchia sempre nei punti cardine. Per

Julie, quella che si chiede spesso "Perché è andato tutto storto? Dove posso aver sbagliato?" – "comesi interrogano tutte le persone disperate quando il destino segue una traiettoria che non si interseca con i sogni dell'infanzia" – ci sarà un prima e un dopo, proprio come per Agnes, che lotterà per liberarsi dalla tirannia della bambina mai esistita e per reincarnarsi in una nuova, luminosa sagoma.

Finirà con il profumo di quei capelli ricci e scuri, che Julie tanto odiava, un viaggio su un treno su cui si deve salire per essere trascinati nei meandri della maternità e dei segreti delle madri, quelle buone o cattive, quelle biologiche o adottive, quelle che qualcuno chiama "vere" senza accorgersi di validare l'idea che ne esistano di "false". Madri che abbandonano, che tornano e poi le uniche che veramente esistono: quelle che restano.

IL ROMANZO NON IMPORTA SE MAMMA È BIOLOGICA O ADOTTIVA

